il mistero della lapide sulla Torre dell’Orologio

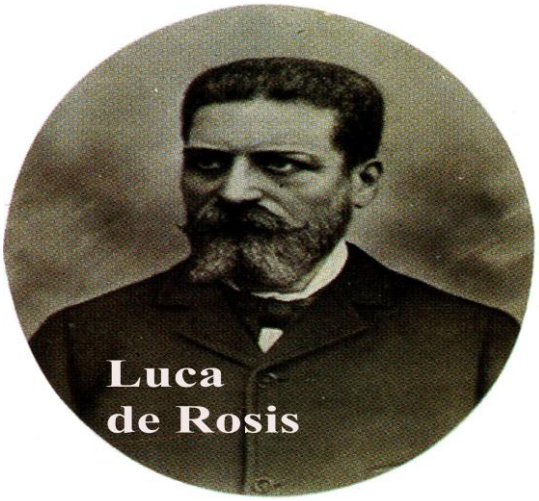
di Martino A. Rizzo
su Informazione e Comunicazione 10 febbraio 2021
https://www.informazionecomunicazione.it/il-mistero-della-lapide-sulla-torre-dellorologio-racconto-di-martino-a-rizzo/

Tra il 1907 e il 1911 Norman Douglas (1868-1952), un nobile diplomatico inglese che aveva deciso di ritirarsi in Italia e vivere a Capri, effettuò vari viaggi in Calabria, in uno dei quali arrivò anche a Rossano. Qui approfondì la storia della Città leggendo l’opera del de Rosis e parlando con il canonico Rizzo, visitò San Marco e il Patire e ammirò il Codex Purpureus. In Cattedrale indagò sulla devozione cittadina verso la Madonna dell’Achiropita, ma – girando per il paese – si stupì leggendo in Piazza Steri una lapide, posta sulla parete principale della Torre dell’Orologio, dedicata a Felice Cavallotti. Allora si chiese: “Cavallotti e la Vergine Achiropita: il nuovo e l’antico. In verità, i buoni cittadini di Rossano, con così opposti esempi davanti agli occhi, debbono chiedersi ogni tanto dove sia il giusto”.

In effetti cosa aveva da spartire Felice Cavallotti (1842 – 1898) con Rossano? Il milanese Cavallotti era stato mazziniano, garibaldino, mangiapreti, padre del partito radicale, rappresentante fin dal 1873 dell'estrema sinistra in Parlamento, deceduto a Roma nel corso di un duello. Pertanto, agli occhi dell'inglese, aveva una storia assolutamente distante dalla tranquilla atmosfera che respirava nella Città calabrese che stava visitando.

La lastra marmorea non andava a genio neppure a Ignazio Pisani il quale nell'ottobre del 1905 annotò nel suo diario che: "alcuni democratici rossanesi, hanno fatto collocare una lapide sulla fronte dell'Orologio in piazza Steri, inneggiando a Cavallotti ed Imbriani (Matteo Renato, deputato irredentista, repubblicano e anticrispino): ai più è sembrata una inopportunità perché, se questi signori sono stati delle persone di merito, non era il caso di ricordarli a Rossano, dove andava una lapide commemorativa del nostro cittadino S. Nilo; l'amministrazione municipale è stata, in questo caso, molto condiscendente! Questa lapide, messa a posto a più di un anno …".

Comunque grazie al Pisani oggi possiamo contare su altri elementi relativi alla lapide: fu collocata intorno al 1904, anno in cui la torre subì un restauro, per iniziativa del gruppo politico denominato "Democratico", con la condiscendenza, remissività, tolleranza dell'amministrazione in carica.
Al di là di quanto appariva al visitatore Douglas, il ventesimo secolo si era invece aperto a Rossano, dal punto di vista politico, in modo molto burrascoso. Si veniva da un periodo in cui il collegio elettorale, fin dal 1892, era appannaggio del conte Nicola Gaetani d'Alife - coniugato con Maria Antonia Solazzi Castriota di Corigliano - che militava nello schieramento della destra storica. A sua volta l'amministrazione comunale era guidata fin dal 1884 dal barone Luca de Rosis che aveva una visione del ruolo del sindaco molto personalistica e accentratrice.



In questa situazione politica, bloccata da decenni, serpeggiava tanto malessere e l'opposizione rossanese nel 1901 aveva riunito personalità e schieramenti politici

variegati nell'associazione "Pro Rossano", al fine di contrastarla. All'estrema sinistra dello spiegamento cittadino brillavano i "democratici", gli avvocati Donato Filadoro e Natale Rizzuti, radicali e socialisteggianti, collegati agli esponenti nazionali di questa corrente politica e in particolare all'on. Enrico Ferri. Rizzuti, grande oratore, nei comizi e negli incontri politici che teneva in giro, arrivava a sostenere la necessità di perseguire l'obiettivo di combattere l'egemonia politica dei proprietari. Discorsi da vero e proprio sovvertitore in un microcosmo provinciale dove i proprietari erano stati da sempre classe egemone.
A fine giugno 1902 la Pro Rossano sconfisse il de Rosis ed elesse sindaco il giovane medico Raffaele Greco circondato da una squadra di freschi assessori, all'insegna del rinnovamento.

"Gioventù Calabrese" del 24 dicembre 1904 così commentava: "Oramai, dunque, la lotta si è delineata nettamente: da una parte le forze popolari con a capo l'Amministrazione Comunale, d'altra l'aristocrazia che ha per sé i vecchi gerontocomioderosisiano". E il 16 luglio 1905, sempre "Gioventù Calabrese", non mancava di ricordare al sindaco che, se si trovava in quella posizione, lo doveva al socialista Donato Filadoro. Quindi è in questo burrascoso quadro politico di inizio secolo che vanno ricercate le possibili risposte alla lapide a Cavallotti.

Nel 1903 gli avvocati rossanesi Rizzuti e Filadoro presero parte a Roma al collegio di difesa dell'on. avv. Enrico Ferri, direttore del quotidiano socialista l'Avanti, querelato perché con un suo articolo aveva denunciato delle ruberie da parte di ufficiali della marina. L'avv. Enrico Ferri (1856 – 1929), socialista, docente, criminologo, avvocato, grande oratore, a marzo del 1903 venne anche a Rossano, ospite dell'avv. Rizzuti, per prendere parte al collegio di difesa di Giuseppe Pugliesi di Bocchigliero, accusato di fratricidio per questioni di donne. Nel caso specifico fece un'arringa da par suo, suscitando unanimi apprezzamenti e il giorno dopo tenne una affollata conferenza sulle condizioni del Mezzogiorno.
A parte l'entusiasmo iniziale, la Giunta Greco dopo un anno di vita entrò in acque agitate e la sua maggioranza dovette superare frequenti crisi, restando però sempre in bilico e con il sindaco costretto a una continua opera di mediazione per riannodare le fila delle alleanze. Nelle elezioni politiche del 1904 Greco e la sua giunta fecero anche la scelta di schierarsi a favore del socialista Donato Filadoro, che risultò perdente nei confronti del conte D'Alife, confermato in Parlamento per l'ennesima volta. Poi, alle elezioni del 31 luglio 1905, per il rinnovo di un terzo del consiglio comunale, si arrivò addirittura a eleggere nell'assemblea cittadina due rappresentanti della lista democratica di estrazione operaia: il sarto Francesco Lauria e l'operaio Francesco Mingrone, socialista. "Rossano la terra dell'apatia; Rossano la terra in cui si credeva imperasse ancora fedele e tiranno il feudalismo, si è svegliato nel modo più splendido, più significativo, si è svegliato lasciandoci a tutti sbalorditi attoniti: i deboli, i pezzenti, i proletari hanno vinto sui forti, sui potenti". Così commentò questi risultati elettorali "Gioventù Calabrese" sul numero del 6 agosto 1905.

ANNO II -- NUM. 39 CONTO CORRENTE CON LA POSTA Rossano, 6 Agosto 1905

GIOVENTU' CALABRESE

NUOVA ROSSANO

PERIODICO QUINDICINALE

ABBONAMENTO
Un Anno Lire 2,00 — Estero Fs. 5,00
Pagamento anticipato
Un numero separato cent. 10

UFFICI DEL GIORNALE
Via Toscano Mandatoriccio N. 6
I manoscritti non si restituiscono

INSERZIONI:
Articoli, corrispondenze, richiami, comunicati, necrologie ed altro L. 0,50 la linea.
Quarta pagina L. 16, spazi minori in proporzione.
Per *cliché* ed avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

La vittoria del popolo

Esulta o plebe, ma tu esulta, o prole,
È breve il giorno ch'al servaggio resta,
Radioso è il nimbo che preludia il sole....
Cammina, avanza, pel tuo dì di festa!
M. Rango

« — Rossano si sveglia?
— Le ultime elezioni risponderebbero di si...» e

proletarii hanno vinto sui forti, sui potenti.
La lista democratica, nelle elezioni amministrative di domenica è risultata vittoriosa sulla lista borghese, in cui figuravano spiccate personalità per grado, per ricchezza, per aderenze, per cultura. E tanto più significativo fu il risultato delle elezioni in quanto che alcuni degli

il vero dipendente **cancellare** dalla lista il nome del **suo padrone** e **sostituirlo** con quello del **socialista** Bruzio, dell'**operaio socialista** Mingrone, del **sarto liberale** Lauria, dobbiamo — con immenso piacere — affermare che nelle vene della nostra classe operaia già circola il sangue rivoluzionario. Non però della rivoluzione cruenta ed incivile

Insomma la situazione politica rossanese, in quel secolo che iniziava, era tempestosa ed è in tale contesto agitato che venne fatto il colpo di mano di mettere nella piazza principale della Città della Madonna dell'Achiropita e di San Nilo una lapide dedicata al milanese Felice Cavallotti, personaggio per l'epoca eversivo rispetto a un mondo di benpensanti. Ci fu in quest'azione lo zampino di Rizzuti e Filadoro, politicamente affini alla corrente politica di Cavallotti-Ferri e in credito nei confronti del sindaco per il supporto dato alla sua giunta? Probabile. Fu affissa per far bella figura con l'ospite

avv. Ferri in visita alla Città? Chissà. Ma una lapide così rivoluzionaria poteva avere vita lunga? No, infatti dopo qualche anno scomparve. Circola voce, però, che in pratica non sia mai stata spostata. Solo che sia stata girata per riutilizzare il lato posteriore al fine di scriverci la dedica, tutt'ora presente sulla Torre, a Roberto Falco e Giuseppe Schiavi, eroi rossanesi della Grande Guerra. Speriamo che prima o poi, qualche amministrazione comunale verifichi la veridicità di questa diceria.